

«Il 15 giornata pacifica, Violante in manicomio...»

Bossi senza freni

«Dole sta con me»

Show gandhiano a Alassio

Bossi ad Alassio contro tutti. Violante: «Vuol mandarci l'esercito? La comunità internazionale lo spedirebbe in manicomio». È un Bossi in cerca di alleati per la «nazione padana». Da Boutros Ghali a Bob Dole: «Vedo che lo sfidanti di Clinton simpatizza per gli indipendentisti. Viva il popolo americano», dice il senatur sorseggiando la solita Coca Cola. Quanto al 15 settembre: «Sarà una grande giornata pacifica, e di preghiera».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ ALASSIO. «Ora vi farò una mezzoretta di riassunto storico italoita, vedrete che fra mezz'ora sarete tutti dei politici sopraffini». Esordisce così il senatur nella piazzetta gremita davanti al Comune di Alassio, sulle rive di Ponente, costola occidentale della nascita nazione padana. Ma saranno due ore di grande show, con tanto di saltelli, smorfie, gesti eloquenti sulla «marmaglia romana». Il Gandhi di Alassio cerca le immagini ascetiche, ma il vero Bossi ruota quello che graffia, o che si lascia andare alla gestualità irriverente. Come quando, in una improvvisata conferenza stampa, si intrufola una turista che gli chiede: «Ha già pensato al dopo-Bossi?» e lui si tocca visivamente i genitali. Dal palco il senatur favoleggia di una nazione padana che starebbe già trattando con la comunità internazionale l'ingresso nell'Europa, di suoi colloqui col presidente dell'Onu Boutros Ghali. E, novità dell'ultima ora, della sua simpatia per Bob Dole, prossimo sfidante repubblicano di Clinton nelle Stati Uniti. «Riprendetemi pure dietro questa lattina di Coca Cola - dice il senatur - ho letto che Dole sta con gli indipendentisti di tutto il mondo. Quindi viva la Coca Cola, e viva il popolo americano!». Di Mancino se la ride: «Lui ci sfida a fare un referendum sulla secessione, ma sia

lui che quel furbasto di Formicone (il presidente lombardo Formigoni, NDR) sanno benissimo che la Corte costituzionale non lo consentirebbe. Del resto avete mai visto un potere costituito che si fa costituenti?». E se la ride anche delle ultime dichiarazioni del presidente della Camera Luciano Violante. «Certo questo per lui è un brutto periodo. Ma cosa vuol fare? Mandarci l'esercito? La comunità internazionale lo spedirebbe in manicomio. A parte il fatto che ho dei dubbi sul fatto che l'esercito italoita vincerebbe in Padania. Comunque noi siamo gente pacifica. Alla marmaglia che grida ancora «Roma o morte» noi gridiamo «Viva la Padania», ma senza la morte di nessuno, per l'amor di Dio».

Formentini, come sindaco, dice che non giurerà sul Po per la nazione Padana? È lui, serafico: «Il 15 settembre non ci sarà giuramento, solo una grande preghiera collettiva. La bambina padana nascerà con cinque minuti di preghiera del popolo riunito sul grande fiume». Quanto al rogo dei libretti Rai, Bossi glissa: «Bah, secondo me neanche Formentini paga il canone». Gli attacchi della Mussolini? «Segnali ridicoli, che alla Padania fanno solo il solletico...». E dopo il 15 settembre che accadrà? «Deciderà il Comitato di liberazione, io sono soltanto un cittadino della Padania».

Ma come, scusi, non è Bossi il massimo dirigente del Clp? «No. Sono il presidente onorario, solo per coprirli in caso di guai giudiziari». Comunque, Bossi ne è certo, tutto si svolgerà pacificamente. Salvo provocazioni altrui.

Torniamo al comizio. Bossi si scatenava ancora nei confronti di «Ddde Pieettrroo» (smorfia). «Ah, Ddde Piettrroo, il grande magistrato. Mi chiedo come faccia a mandare in galera qualcuno un ministro dei Lavori Pubblici. Ddde Piettrroo - (saltello) - il grande secondino diventato mmmnistro... amici, io non mi sono mai fatto abbindolare da Mani Pulite, ho sempre pensato che perseguissero un disegno di restaurazione. A casa mia due più due fa quattro: avete mai visto una casta chiusa che opera per il cambiamento? Infatti, guarda guarda, dopo un po' Ddde Piettrroo ha cercato di colpire la Lega. Disse che quei duecento milioni erano una tangente, mentre tutt'al più era una regalia, per di più comparsa a mezzogiorno e sparata a mezzanotte. Quello sarebbe da denunciare, ma non me ne frega niente di denunciare magistrati italoiti». «Troppi magistrati trafficano nell'ombra: lo sapete che ho già 140 processi? Gliel'ho detto anche a Boutros Ghali, che parlava di Italia democratica: «Vieni con me, presidente dell'Onu, vieni a vedere chi c'è nei tribunali e nelle scuole padani: tutti razzisti e colonialisti. Prepara l'Onu» gli ho detto».

Bossi rilegge gli ultimi tre anni alla sua maniera. «E dopo Dde Piettrroo arrivò il maggioritario, un bel chiavistello per spostare i voti del centro a destra e a sinistra, comunque sui Poli romani. E venne Segni, grigio, con la cravatta, e roseo, grigio e roseo da piacere alle vecchie signore. E dietro di lui le massonerie, quelle che dicono «Quei comiti del Nord non do-



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi, sotto il sindaco di Milano Marco Formentini

Dal Zennaro/Ansa

gliono più pagare, bisogna sistemarli». Amici, vedete bene che tutto è chiaro. Dalla politica all'economia. L'Italia federale non si può più fare, troppo debito pubblico. «Prima hanno spremuto gli eroici lavoratori del nord, poi anche gli imprenditori. La Padania è stufa di pagare per la marmaglia romana. I lavoratori del nord lavorano come i tedeschi e guadagnano come gli indocinesi. In autunno lo diremo anche nelle fabbriche: l'assistenzialismo al Meridione lo si paghi con le due monete, non con i soldi di chi nel nord non può nemmeno comperarsi la casa». Ma col Sud, dice Bossi, ci si può sempre mettere d'accordo. E' Roma il nemico. Sulla Pivetti poche battute, per dire che è uno strumento della restaurazione democristiana, e che lui non l'avrebbe voluta nemmeno nella Consulta cattolica. «Avevo puntato su Leoni, su Gnauti, ma sapete quelli (il Vaticano, NDR) pretendono di scegliersi loro le persone di fiducia». Infine una battuta anche su Mussolini (il nonno): «Aveva inventato un sistema perfetto per consolidare il debito pubblico, la rendita irredimibile. Più o meno come questi qua di Roma. Ma ancora oggi in alcuni ambienti della finanza internazionale la rendita italiana è sinonimo di inculazione» (gesto a pugno chiuso). Conclusione: «Le minacce non servono, la Padania non ne vuol più sapere di Tom e negretti con l'anello al naso...». Oggi si replica a Ponte di Le-

gno.



Formentini

«Sì alla Padania, ma da sindaco che resta italiano»

■ MILANO. Alla festa sul Po andrà, ma senza giurare; è d'accordo con la Lega ma considera un «disvalore» la secessione. Marco Formentini non smentisce il suo duplice ruolo di fedele luogotenente di Bossi e di grande avamposto leghista nelle istituzioni «centralistiche». Ieri, in un lungo bilancio di mezza estate tracciato con la stampa, non si è sottratto ai quesiti sulla Padania, sulla bicamerale e sullo scontro tra il senatur e Irene Pivetti. «Il 15 settembre» ha chiarito il sindaco di Milano - parteciperò alla festa popolare dell'indipendenza della Padania. Ma sarò presente solo alla fase dell'incontro con i cittadini. Come sindaco, per il ruolo istituzionale che riveste e per il patto che ho contratto con i milanesi nel giugno del '93, non ritengo di partecipare agli atti fondativi che la Lega Nord vorrà attuare, come giuramenti o rogo del canone Rai».

Dopo questa professione *politically correct*, ha risfoderato l'ascia di guerra quando ha dovuto parlare dei nemici del movimento, Irene Pivetti e Antonio Di Pietro. Per la Pivetti ha scelto la linea del disprezzo così cara al suo capo: «Gianfranco Miglio ha ammesso che quando è uscito non si è tirato dietro nessuno. La Pivetti non si tirerà dietro nemmeno quattro disperati». Ma se lei fosse parlamentare? Formentini replica rinfoderando le unghie: «Voterei secondo coscienza». E se la Pivetti chiedesse di fare un comizio a Milano? «Milano è grande, c'è posto per tutti». Con l'ex pm di Mani Pulite, invece, solo il bastone dell'insulto: «Finché ci saranno ministri del livello mentale di Di Pietro che minaccia le manette, si faranno ben pochi progressi».

Sulla grandi riforme, Formentini ha ribadito che considera la Bicamerale «una solenne presa in giro, la tomba del rinnovamento». «Bisogna darle il tempo di fallire» - ha aggiunto riferendosi alle dichiarazioni del presidente della Giunta lombarda Roberto Formigoni - dopo avrà un senso il referendum, ma non limitato alla Lombardia».

Ma anche su questo tema il sindaco di Milano non ha voluto lasciare tutte le porte chiuse al dialogo, spiegando che, pur mantenendo lo scetticismo sulla possibilità di fare le riforme, non si sottrarrà al lavoro per realizzarle: «Sarebbe stata un'occasione importante l'azione dei sindaci metropolitani. Il 31 agosto, a parlare di riforme istituzionali, sono stato invitato alla festa nazionale dell'Unità a Modena per un dibattito con il ministro Bassanini, il sottosegretario Bogi, il presidente della Regione Toscana. Mi sembra un fatto importante che il Pds mi abbia chiesto di partecipare. Considero mio dovere continuare a coltivare questi rapporti».

DONNE AL GOVERNO

■ ROMA. Eccola, Laura Pennacchi, sottosegretaria al ministero monstre, o super-ministero dell'Economia (Tesoro e Bilancio insieme). Grandi occhi, faccia da collegiale, un filo di voce di questa parlamentare (eletta Pds-Sinistra europea) che però diventa grave, perfino drammatica, quando guerreggia, da virtuosa, nella sua competenza di economista. E qui mostra la sua passionalità politica.

Un giornalista ha chiesto a Ciampi come si trovava con un sottosegretario (il femminile non è ancora entrato nelle abitudini della carta stampata) veteromarkista. Tu, come ti trovi con questo ministro?

Apprezzo la sua collegialità (credo non sia molto diffusa tra i ministri); più cervelli, più cuori che si mobilitano, fanno una massa critica maggiore. Ciampi sostiene di aver ereditato questo stile dall'esperienza in Banca d'Italia, organo autocratico per eccellenza, ma dove la collegialità del lavoro è estremamente praticata. In più, ha individuato in me delle disponibilità; sono portata a farmi carico di tutti i problemi - ho un super io persecutorio, come molte donne - quindi produciamo un elemento di cumulazione reciproca. Con grande rispetto, però, sia del ruolo, sia delle competenze sia delle eventuali diversità di opinioni. E comunque, in un circuito di grande vitalità, Ciampi ha senso della misura e dell'equilibrio; pur essendo stato governatore della Banca d'Italia, non si definisce monetarista.

Ce ne vorrà di senso della misura di fronte alla prossima Finanziaria. Quale differenza riscontri, Pennacchi, tra l'aver diretto il Cesp, poi una sezione di lavoro del Pds, quella delle Politiche e Stato sociale, e il Parlamento con l'an-



gosciosa manovra d'autunno?

C'è una grande differenza tra lavoro di ricerca, e poi, di partito; anche se quest'ultimo mi ha preparato a quello del Parlamento. La soddisfazione massima, anche personale, della ricerca è, comunque, la produttività del tuo lavoro, consiste nel misurare quanti papers di buona qualità hai prodotto; non si tratta tanto di arrivare all'identificazione delle soluzioni. Invece, essere orientata a trovare una soluzione rappresenta una svolta enorme, perfino emotiva. Ragionare in astratto è completamente diverso dal sentirsi la pressione di un grande problema sociale, come era quello previdenziale, e dover trovare la soluzione, che è stata poi la riforma delle pensioni.

Oggi, le geografie date vengono messe in discussione. Sinistra e destra si avvicinano pericolosamente, quando si tratta di rispondere alla globalizzazione, all'asprezza del mercato, alle ineguaglianze sociali. È vero che essere di sinistra non conta più tanto nella ricerca di adeguate soluzioni?

Sicuramente, c'è stato un grande sommovimento ma non lo tradurrei nell'affermazione che essere di sinistra non conta più tanto. Per me, oggi, esiste un diverso modo

LAURA PENNACCHI

«Che emozione adesso decidere con Ciampi»

LETIZIA PAOLOZZI

di essere di sinistra. Significa ragionare nei termini di una ricostruzione di principi di coesione sociale in una società che viene da anni di turbolenza di tutti i generi, Tangentopoli compresa. In discussione è quella che veniva chiamata la giustizia di classe

- frutto di società a stratificazione sociale semplice - come sono in discussione evoluzioni culturali più di fondo che passano attraverso le classi, che modificano gli stili di vita e che articolano la domanda sociale in termini molto diversi dal passato. Con una richiesta di

questo significa essere di sinistra. Le discriminanti con la destra restano rilevanti ma non posso non prendere atto che la tradizione liberaldemocratica oggi si dimostra insufficiente nella misura in cui ripropone soprattutto un parametro di pari opportunità. Aggiungo, però, che tali aspetti, estremamente nobili, e la visione della giustizia sono stati trattati di più dalla tradizione liberale che da quella marxista. Comunque, a un simile parametro, va affiancato un discorso di fornitura effettiva della libertà e della capacità di fare, di sapere, insomma, di ciò che a Pechino hanno chiamato empowerment.

Veniamo ai sistemi di protezione sociale perché è uno dei rompic-

tra inclusi-esclusi; insider-outsider. Gli outsider sono giovani e donne. Dunque, abbiamo di fronte un delicatissimo problema di garanzie, da ridefinire, da governare, da declinare in termini di allargamento dell'inclusione.

Clinton ha deciso di rimettere in questione una filosofia politica che durava da sessant'anni, quella del welfare state. Ma il welfare non è stato applicato, negli Usa, proprio e soltanto per permettere ai più poveri di sopravvivere, così che sarebbe meglio chiamarlo regime assistenziale?

Certo. Nel sistema americano, il povero è spinto a restare tale per tutta la vita. Una ragazza nera che fa un figlio a dodici anni, con i sistemi di sostegno alla disoccupazione, non ha alcun interesse a lavorare per una cifra magari solo di cinquanta dollari superiore. E bisogna tener conto anche dei bassi salari che ci sono negli Stati Uniti. Di riprovevole, nella decisione di Clinton, trovo non tanto l'intervento (che andava fatto), quanto che le risorse, recuperate in quel modo, non siano state riutilizzate all'interno di uno stato sociale modificato. Non è stata rotta la trappola della povertà; più grave ancora aver azzerato drasticamente i sussidi, incamerando 55 miliardi di dollari, senza volgere queste risorse per le azioni positive, per l'investimento sull'apprendimento, sulla formazione.

Perché i partiti della sinistra, il sindacato faticano a guardare gli esiti del postfordismo, dal lavoro autonomo a quello dell'imprenditore «fai-da-te»?

Non guardano per una sorta di riflesso inerziale. In questo modo, il pericolo è quasi di votarsi al fallimento. Certo, i ritardi sono enormi.

« Essere di sinistra ha ancora senso se l'uguaglianza rispetta le differenze. Siamo in ritardo sul nuovo lavoro »


personalizzazione (dei servizi), di rispetto (della persona), di soddisfazione (dei bisogni), di cui certamente il movimento delle donne è stato antesignano e che ha prodotto una forza culturale ora influente e fatta propria da altri soggetti e gruppi.

Insomma, bisogna tenere insieme i due capi della catena: eguaglianza e differenza?

Bisogna riproporre l'idea di un universalismo e di una eguaglianza, parole ahimè cadute in disuso anche nella sinistra, con l'idea del rispetto delle differenze. Per me,

po attuali. Se privilegi i pensionati di oggi, finisci per cancellare le generazioni future, non incluse nell'attuale patto sociale. Possibile che il rischio sia di creare nuove povertà, nuova emarginazione?

La struttura del mercato del lavoro, che è lo specchio del sistema di protezione sociale, aveva al centro la figura del lavoratore industriale, maschio, capofamiglia. Adesso, tutto ciò cambia profondamente e cambia perché ci sono quelli che stanno dentro, profondamente, e quelli che stanno fuori, molto fuori. C'è un'opposizione



MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione	
Novembre	lire 1.700.000
dicembre	lire 1.780.000
gennaio	lire 2.160.000
visto d'ingresso	lire 29.000

supplemento partenza da Roma lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veractub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire